

**Oasi Wwf  
Più grande  
l'«impero  
del Panda»**

ROMA. Lo chiamano, un po' pomposamente ma con una robusta dose di sagacia autoironica, «l'impero del Panda». Un «impero», quello creato dal Wwf Italia e celebrato ieri nella «seconda giornata delle oasi», che si estende su 21.000 ettari sparsi in quasi tutte le regioni italiane e articolati in 45 «oasi», appunto, e dieci «aree speciali», in tutto 55 «frammenti di natura» da «salvare oggi per il futuro».

Ultima arrivata - dopo le quattro che l'hanno preceduta negli ultimi mesi: la riserva di Tor Caldara nel Lazio, l'isola di Razzoli nell'arcipelago della Maddalena, il valone «Il Porto» sulla Costiera amalfitana, gli Orti di Bottagone nei pressi di Piombino, «l'oasi di valle Averso», l'unica area protetta nella laguna veneta, 500 ettari, parte acquistati per un miliardo e mezzo dal Wwf, parte gestiti dall'associazione.

Tutte zone strettamente vincolate, robustamente recintate e gelosamente custodite - l'ingresso è consentito solo in determinati giorni e orari - non solo per salvaguardare e nei limiti del possibile, aiutare a sopravvivere centinaia di specie animali e vegetali minacciate d'estinzione, ma anche per insegnare, soprattutto ai giovanissimi, a vivere nella natura e a rispettarla. Perché - spiega Grazia Francescato, neopresidente del Wwf Italia - è importante offrire l'opportunità di «conoscere la natura senza distruggerla in un paese che distrugge la natura senza neanche conoscerla».

E qualche risultato, in questo senso, lo si è senz'altro ottenuto. Lo testimoniano i 250.000 visitatori - in gran parte scolareschi - che ogni anno partecipano alle visite guidate lungo i «percorsi naturali» delle oasi dove, aiutati anche da appositi pannelli didattici e da «punti d'osservazione», hanno la possibilità di conoscere da vicino animali - dall'istrice alla cinciallegra, dalla testuggine acquatica al tritone - ormai ben rari e di scoprire piante bellissime e preziose come le orchidee spontanee delle diverse regioni italiane.

Un'esperienza ripetuta ieri, in 27 oasi appositamente aperte al pubblico, da centinaia di visitatori. L'appuntamento centrale della giornata - dedicata quest'anno alla conservazione della diversità biologica, cioè alla difesa e all'arricchimento delle varie specie naturali - è stato nell'«oasi bosco di Palo Laziale», sul litorale a Nord di Roma, dove il Wwf - presente anche Fulco Pratesi, leader storico dell'associazione e ora fresco di elezione alla Camera - ha consegnato alcuni premi al «merito naturalista».

Un'occasione per trarre un bilancio di un'attività che tra gli ultimi sviluppi ha visto lo sviluppo della seconda fase del «progetto camoscio d'Abruzzo» e l'avvio di interventi specifici per la protezione della lonna e delle anatre selvatiche, per il recupero e la «rieducazione» alla libertà delle testuggini (delle quali sono ora tra l'altro vietati commercio e detenzione da parte di privati), per il miglioramento delle condizioni ambientali e il controllo di alcune specie animali, come il cervo sardo, il capriolo e diversi uccelli acquatici.

**Costruttori e amministrazioni  
progettano vari megainsegniamenti  
per milioni di metri cubi  
Stravolti tutti i piani paesistici**

**Arrembaggio alle coste sarde  
«Benedizione» regionale sulle colate di cemento**

È ripreso il sacco delle coste sarde: costruttori, giunta regionale e numerosi Comuni si accordano per realizzare mega-insegniamenti sul mare, stravolgendo i piani paesistici. Già concesse 200 deroghe alle norme di tutela della legge urbanistica. In gioco diversi milioni di metri cubi di cemento, in particolare sulla costa settentrionale. Pds e ambientalisti lanciano l'allarme: «Si distruggono le migliori risorse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il segnale decisivo è giunto da uno dei santuari del turismo mondiale: la Costa Smeralda. A Olbia l'amministrazione comunale Dc-Psi e la Ciga - la catena alberghiera dell'Agà Khan - hanno firmato il progetto «Razza di Juncus»: un insediamento da 550.000 metri cubi tra villette, alberghi, porticciolo e insediamenti vani su uno dei tratti più suggestivi e incontaminati della costa gallurese. L'Agà Khan potrà così estendere il suo impero turistico, oltre i 1.200 ettari dell'insediamento originario, dando in cambio all'amministrazione oibense 600 miliardi di lire per alcune opere pubbliche.

Il «peso» del nuovo villaggio, però, va ben oltre queste cifre. Sull'esempio di Olbia e dell'Agà

Khan, infatti, si stanno muovendo numerosi altri Comuni e grossi e piccoli costruttori. A Buggerru, sulla costa sudoccidentale, l'amministrazione «tratta» la cessione di spiagge e pineta alla società Meditur, ad Alghero sono sbarcate alcune grosse società arabe per acquistare oltre un milione di metri cubi di litorale; sulla Costa Verde numerose lottizzazioni attendono il via libera della Regione; ancora a Olbia la Edilnord di Berlusconi ha rilanciato il progetto «Costa Turchese», altri 500.000 metri cubi di cemento sulle spiagge della Gallura.

Tempi durissimi per le idee e i grandi progetti ambientalisti. Dopo le conquiste degli anni 80 - culminate nella legge urbanistica e in quella sui par-



chi, varate dalla precedente giunta regionale di sinistra - è in pieno corso la controffensiva del partito del mattone. Che travolge ogni resistenza. A Domusdemia, un piccolo comune del Cagliariano famoso in tutti i dipartimenti turistici per le grandi dune di sabbia della spiaggia di Chia, gli ex amministratori locali sono stati addirittura incriminati per aver bloccato i progetti di cementi-

ficazione: «abuso d'atti d'ufficio». E nel frattempo gli attuali amministratori dc hanno dato via libera, d'accordo con la giunta regionale, a nuovi esempi edilizi. Ad Arzachena, nel cuore della Costa Smeralda, la Dc provinciale e regionale fa la guerra al suo sindaco e alla giunta comunale (Dc-Pds e civici), perché oppongono resistenza alle «proposte» dell'Agà Khan: altri 3 milioni e

mezzo di metri cubi di cemento, tre volte più dell'insediamento attuale della Costa Smeralda.

Eppure le norme di tutela delle coste sono formalmente ancora in vigore. A cominciare dalla legge urbanistica, che prevede il divieto di edificare entro i due chilometri dal mare, almeno fino all'entrata in vigore dei 14 piani paesistici della Sardegna. Dopo una lunga serie di rinvii, il consiglio regionale ha fissato al 22 giugno la data-limite per l'approvazione definitiva dei piani. «Ma nel frattempo - accusa Vincenzo Tiana, della segreteria regionale della Lega ambiente - è stata aperta la strada ad accordi privati tra Comuni e costruttori, i cosiddetti «accordi di programma», al di fuori di ogni principio di tutela ambientale. Col risultato che quando si arriverà finalmente a esaminare e approvare i piani, questi saranno totalmente stravolti dagli accordi già stipulati, con il benestare della giunta regionale. Senza contare le deroghe concesse direttamente dall'assessore regionale all'Urbanistica, il dc Antonio Satta, per la realizzazione di complessi alberghieri: ben 200, tutti in riva al mare. «In tantissimi casi - denuncia Tiana - si tratta

di vecchie lottizzazioni bloccate dalle norme urbanistiche, che sono state riciclate come «strutture alberghiere» proprio per aggirare i vincoli».

La parola torna ora alla Regione, per il varo definitivo dei piani paesistici. «Ma bisogna muoversi subito, senza accettare ricatti o pressioni di alcun genere, perché le decisioni sui piani saranno di eccezionale rilievo per il futuro della nostra terra», ha scritto il capogruppo del Pds Emanuele Sanna in una lettera al presidente del consiglio regionale, il dc Mario Floris. La Quercia propone, sin da oggi, una seduta permanente della commissione urbanistica per l'esame dei piani. «Con il quadro completo degli studi, dei progetti e delle osservazioni presentate». E lancia, attraverso il promotore della legge urbanistica regionale Luigi Cogodi, una sorta di «appello morale» alle altre forze politiche e agli stessi imprenditori, per la salvezza delle coste sarde: «Finora le scelte di fondo sono state lasciate a gruppi ristretti della politica e degli affari: serve uno scatto di volontà e di dignità da parte di tutti per evitare che uno dei patrimoni più preziosi della nostra regione vada irrimediabilmente perduto».

Da due settimane i dipendenti del Casinò più ricco d'Europa stanno incrociando le braccia. Chiedono stipendi equiparati a quelli dei loro colleghi di Sanremo e Venezia.

**Saint Vincent, i croupier in sciopero**

Da due settimane, in forma articolata, i croupier del Casinò di Saint Vincent scioperano. Vogliono che i loro stipendi siano equiparati a quelli delle case da gioco di Sanremo e di Venezia. I croupier guadagnano circa un milione e mezzo di stipendio, ma con le «mance» ogni mese raccolgono più di sei milioni netti. «Le mance sono mance - dicono - e poi non valgono ai fini della pensione».

SAINT VINCENT. Lo sciopero è arrivato negli accoglienti saloni del casinò più «ricco» d'Europa. Va avanti, in forme articolate, da quasi due settimane, e rischia di proseguire a tempo indeterminato. A incrociare le braccia, ma forse sarebbe meglio detto le mani, sono i 220 croupiers dei giochi francesi, roulette, baccarat, chemin de fer, trente et quarante. Lavoratori indubbiamente «atipici» non solo per gli eleganti smoking e il farfallino che anche sotto il profilo dell'abbigliamento li rendono così diversi dagli altri prestatori d'opera. Prendiamo le retribuzioni. Portano a casa, ogni mese, sui 6 mi-

lioni netti, spesso di più raramente di meno. Uno stipendio sideralmente lontano da quelli della grande massa degli impiegati tecnici. Senonché - ed eccoci al nocciolo della vertenza che li impenna e ad un altro aspetto della loro «diversità» - parlare di stipendio è improponibile perché solo meno di un quarto di quanto entra nella busta-paga è rappresentato dal compenso contrattuale. Il resto, cioè la parte di gran lunga maggiore, va sotto la voce «mance», le mance che per antica consuetudine i giocatori bacianti in fronte dalla dea bendata lasciano generosamente sciogliere nelle appo-

site fessure dei tavoli del casinò. Spiega Guido Dondemaz, segretario regionale della Cisl: «Lo stipendio vero e proprio non arriva al milione e mezzo. I croupiers chiedono che sia equiparato a quello dei loro colleghi delle altre case da gioco, come Sanremo e Venezia, dove è assai più elevato». Replica dei dirigenti della Sitav, la società che gestisce il casinò valdostano: «È vero che altrove ci sono minimi tabellari più alti, però con le mance i nostri dipendenti sono i meglio pagati d'Europa, e il gettito delle mance è rilevante perché la nostra azienda spende molto in attività promozionali che richiamano nuova clientela». Ribattono i rappresentanti dei lavoratori: «Le mance sono mance, possono andare e venire, e comunque non contano sul piano contributivo, non fanno pensione. Perché si ostinano a negare il nostro buon diritto? Lo scorso anno il casinò ha incassato 200 miliardi...».

In base alla convenzione con la Valle d'Aosta, la Sitav deve versare alla Regione circa il 75 per cento degli introiti. Però, sostengono i sindacalisti, le disponibilità finanziarie non fanno certo difetto, e la chiusura dell'azienda a un serio negoziato è «ingiustificata». Ma la Sitav si trincerava dietro il mancato rinnovo della convenzione: «Siamo in regime di proroga fino al 31 luglio, non possiamo assumere nuovi impegni senza neppure sapere se la gestione della casa sarà confermata alla nostra società». Il contratto di lavoro è scaduto il 1 gennaio del 1991, l'una tantum proposto dall'azienda per saldare l'arretrato è stato respinto perché di «entità insignificante», e le trattative si sono interrotte. Con un conseguente inasprimento degli scioperi che a Pasquetta hanno bloccato i giochi francesi per tutto il giorno. E con una singolare «lettera di protesta» spedita ai croupiers dai giocatori ai quali si era negata quella che la direzione del casinò ama definire «l'emozione del rischio».



**Lotteria di Agnano  
La fortuna va ad Ascoli  
ricca con due miliardi  
Brindisi a Loano e Ischia**

Finiscono ad Ascoli Piceno i due miliardi di lire del Gran Premio Lotteria di Agnano di trotto: li porta il biglietto serie R 95188, abbinato appunto al vincitore della corsa, «Bravur sund», appartenente alla scuderia «La principessa», guidato da Mauro Barancini. Secondo premio, 750 milioni, a Loano (Savona). Terzo premio, 500 milioni, a Ischia (Napoli).

ROMA. La fortuna decide di fermarsi ad Ascoli Piceno. «Bravur Sund», cavallo appartenente alla scuderia «La principessa», guidato da Mauro Barancini, ha vinto - infatti la 43/ma edizione del Gran premio Lotteria di Agnano di trotto. E a «Bravur Sund» è abbinato il biglietto serie R 95188 venduto appunto ad Ascoli Piceno, che vince il primo premio della lotteria di due miliardi di lire.

Il secondo premio, di 750 milioni di lire, è finito al possessore del biglietto serie S 49753, venduto a Loano (Savona), e abbinato al cavallo «Peace Corps», giunto secondo.

Il terzo premio, di mezzo miliardo di lire, è andato invece al possessore del tagliando serie C 72102, venduto a Ischia (Napoli), abbinato al cavallo «Incredibile dj», piazzatosi al terzo posto nel Gran premio.

Poi, altri sei premi di prima categoria, ciascuno del valore di 100 milioni ciascuno, sono andati ai possessori di biglietti venduti a Roma, Forlì, Frosinone, Bologna, Cagliari. Molti dei biglietti vincenti sono stati venduti negli autogrill delle autostrade italiane. Lo ha annunciato, in un comunicato, la stessa società «Autogrill». Alcuni dei premi di seconda categoria, vale a dire quelli con un valore di 50 milioni ciascuno, sono infatti stati venduti nei posti di ristoro dell'autostrada A14, area di servizio Foglia (Pescara); area di servizio Chienti (Ascoli Piceno); area di servizio Daunina (Foggia); sulla A14 Roma-Civitavecchia; area di servizio Tolfa (Roma); area di servizio Aglio (Firenze); sulla A1 Bologna-Firenze; area di servizio Venezia-Trieste, area di servizio Bazzera (Venezia).

I BIGLIETTI VINCENTI		
PRIMO PREMIO 2 MILIARDI		
BIGLIETTON	ABBINATO	VENDETTO
R 95188	BRAVUR SUND	ASCOLI PICENO
SECONDO PREMIO 750 MILIONI		
BIGLIETTON	ABBINATO	VENDETTO
S 49753	PEACE CORPS	LOANO (Savona)
TERZO PREMIO 500 MILIONI		
BIGLIETTON	ABBINATO	VENDETTO
C 72102	INCREDIBLE DJ	ISCHIA (Napoli)
PREMI DA 100 MILIONI		
BIGLIETTON	ABBINATO	VENDETTO
AI 44948	YOUWORSTNIGHTMARE	ROMA
B 08747	LUBRO GIM	FORLÌ
AC 08772	DOWNTOWN MAN	FROSINONE
AD 76773	MAJER ART	BOLOGNA
AE 08719	CROWN'S INVITATION	CAGLIARI
T 15593	LUGANO RED	ROMA
PREMI DA 50 MILIONI		
BIGLIETTON	ABBINATO	VENDETTO
R 14386		ROMA
M 78292		PESCARA
F 40378		SANTHIA (VerCELLI)
T 97028		FIRENZE
F 15984		ROMA
AB 47720		SAVONA
L 12382		ROMA
M 31338		LERCARA FRIDDI (Palermo)
AA 02591		CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli)
AE 88829		PESARO
V 11013		ASCOLI PICENO
L 88383		FOGGIA
M 42598		MODENA
AB 86259		CASTIGLIONE DEI PEPOLI (Bologna)
A 28143		VENEZIA
A 83478		ROMA
O 38578		CHIUSA (Bolzano)
A 17505		ROMA
Q 30571		COSENZA
C 45835		POGGIBONSI (Siena)
P 48414		GENOVA

**«Atahualpa, disegno del mondo»  
Contro-Colombiadi degli indios**

Tre giorni di dibattito, musica e film a fine mese per approfondire i temi del cinquecentenario della scoperta delle Americhe. E la data clou del 12 ottobre 1992 un meeting internazionale per lanciare una campagna europea contro il razzismo. Le proposte sono di Arci nova, che ha organizzato per i prossimi giorni un incontro con la comunità degli Appalachi dal titolo «Le culture del lavoro tra Usa e Genova».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il progetto si chiama «Atahualpa» - il disegno del mondo - ed è un complesso di iniziative culturali, ideate da Arci Nova e dedicate al 1992 per riflettere - e non solo celebrare - nell'anno del cinquecentenario sulla scoperta delle Americhe. A Genova prevede per i prossimi giorni una serie di incontri con l'America «subalterna» e «periferica», eppure profondamente rappresentativa, degli Appalachi meridionali; e per la data

clou del 12 ottobre 1992 un meeting internazionale per lanciare una campagna europea contro il razzismo. Atahualpa è il nome del principe Inca assassinato da Pizarro e divenuto dio dalle infinite polimorfe resurrezioni, simbolo di riscatto creativo da debolezze e sconfitte. Questo vuol dire che «il disegno del mondo» si colloca sul fronte delle varie manifestazioni contro l'egemonia e del primato unila-

terale, nel segno della convivenza e della tolleranza». Il progetto si insedierà ufficialmente nel capoluogo ligure il 28, 29 e 30 aprile e il tema inaugurale sarà «Le culture del lavoro tra Usa e Genova»; ovvero - come abbiamo accennato - una serie di incontri con la comunità degli Appalachi. La regione dei monti Appalachi è una grande area mineraria rivolta verso la East Coast degli Stati Uniti, la cui popolazione ha costruito negli anni un enorme patrimonio di risorse culturali e di esperienze civili, che ne fanno un luogo di riferimento cruciale per la storia del movimento dei lavoratori negli Stati Uniti, un luogo simbolo per l'America democratica e progressista; e le istituzioni culturali che vi si sono formate «dal basso», tra lavoratori, sindacati e intellettuali militanti, rappresentano un'esperienza di straordinario valore e di fascino universale.

**Zafferana sta dimenticando l'emergenza  
ma la battaglia sull'Etna non è finita**

Scende il tono dell'emergenza a Zafferana. La nuova bocca effimera che si è aperta nella Valle del Bove sottrae alimentazione ai fronti più avanzati, fermi a circa 800 metri dalle case del paese. È già partita l'operazione tappo» parte seconda. Oltre ai blocchi di cemento saranno calati nel condotto lavico una serie di croci di frisia per favorire l'ostruzione del canale. I giornalisti smobilitano.

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA (Catania) Aria tranquilla ieri mattina nella paizza di Zafferana. L'emergenza, la grande paura, sembra essere svanita nel nulla. Inghittita dalle notizie, dai comunicati rassicuranti che escono in continuazione dagli uffici del Com, ancora stipiti nella discoteca sotterranea dell'hotel Airone, il cuore dell'«Operazione Etna». Al piano di sopra, il salone che per settimane è stato

una gigantesca sala stampa, ospitando alla meno peggio gli inviati delle maggiori testate, in una babele di lingue, è stranamente tranquillo. Il grande «Villaggio» globale dell'eruzione sembra svanito nel nulla. Solo pochi curiosi si affacciano dalla grande vetrata dell'hotel, che guarda il canale incassato tra due colline, dentro il quale la colata si è insinuata come un grande serpente rosso. Scivo-

lando lento fino a Piano dell'Acqua, per inghiottire frutteti, vigne e case coloniche, affacciandosi poi a guardare le case di Zafferana, sparse ai suoi piedi, quasi come fossero pronte al sacrificio. Un sacrificio che il mostro fiammeggiante sembra non voler consumare, nonostante gli inviti di Vittorio Sgarbi. È stata una domenica quasi di euforia per le notizie che arrivavano in continuazione dalla Valle del Bove. A scatenarla è una fenditura di 6 metri che si è aperta su, a quota 1.500, dentro la Valle del Bove. Una nuova bocca effimera, lontana dalle case del paese. Dalle sue fauci fuoriesce violenta una colata di magma che avanza spedita sopra gli strati di lave già freddi. Un nuovo fiume di fuoco che toglie a qualche modo energia ai fronti che stanno giù al Piano dell'Acqua.

Al rifugio Sapienza, intanto non si placa il rombo dei rotori degli elicotteri. Ai grandi mostri a sette pale dell'U.S. Navy e del corpo dei Marines si sono aggiunti due Ch-47 dell'Esercito italiano. Hanno tutti il compito di trasportare dentro la Valle del Bove i grandi blocchi di cemento che saranno poi legati da una serie di catene e fatti scivolare dentro il canale lavico. È l'operazione tappo» parte seconda. Sembra il seguito di una fortunata serie di telefoni, ma i militari qui fanno sul serio. Dopo l'annuncio di un forfait, gli Hc-4 statunitensi si sono posati nuovamente sul piazzale del rifugio Sapienza, sollevando nuvole di sabbia nera. Adesso oltre ai blocchi di cemento saranno immesse anche «croci di frisia», tre barre d'acciaio e calcestruzzo del peso di 900 chili, dovrebbero in-

cassarsi nel condotto lavico per favorire l'ostruzione con i blocchi di cemento, dentro la valle intanto gli «incursori» della Marina si preparano a scavare, protetti da tute di amianto, un «canale di invito» per il magma che dovrebbe trascinare dopo il blocco del canale. A Piano dell'Acqua un anziano contadino sta davanti alla colata che ha invaso parte del suo vigneto. Sente parlare degli interventi su nella valle. Scuote la testa e guarda una grande immagine di Sant'Alfio, San Cirino e San Filadelfo attaccata sul tronco ricurvo di una vite. Ascolta con attenzione la spiegazione degli interventi degli uomini, ma si fida dei tre fratelli martiri. La lava, inchiodata da tre giorni davanti a quel santino, sembra dargli beffardamente ragione e preparare l'ennesima leggenda del vulcano.